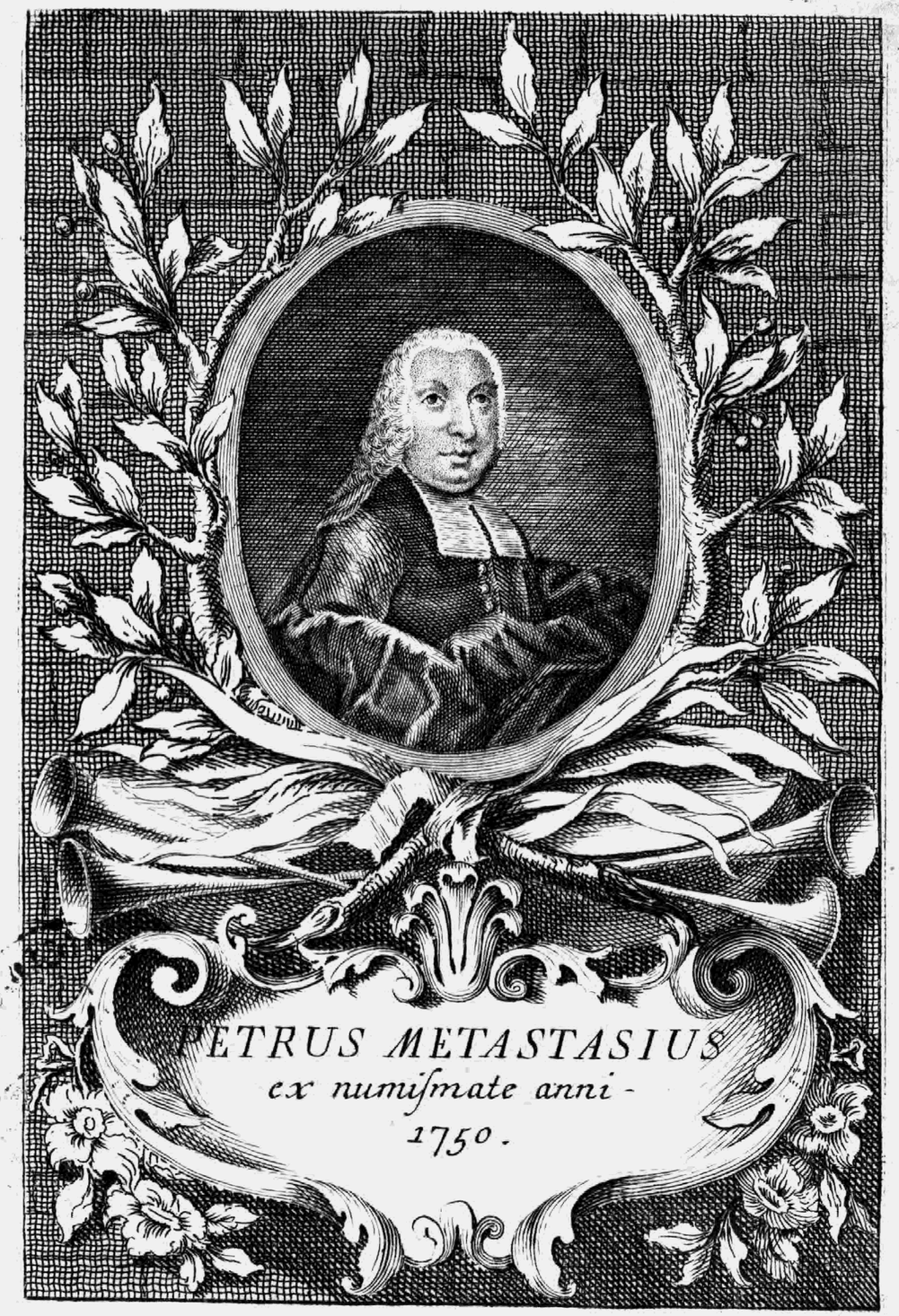
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4335
BRAIDENSE
MILANO



E Z I O

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

IN PADOVA

La Fiera dell' Anno 1765.

DEDICATO

A Sua Eccellenza il Sig.

PIETRO VENDRAMINO

PROVVEDITORE ESTRAORDINARIO

DI DETTA CITTA'.



IN PADOVA,

PER LI FRATELLI CONZATTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

IL glorioso Reggimento in queſta Città ſoſtenuto, e che dall' E. V. ſi ſoſtiene tutt' ora, eſſer dovendo di un Epoca memorabile della pubblica noſtra felicità; così nell' animo di ciaſcheduno la ſua memoria un tal ſentimento di venerazione, e di gratitudine imprime, quanto difficilmente ſi può con parole deſcrivere. Frà le pubbliche dimoſtrazioni, che contraſegnano queſta medeſima venerazione, anch' io frà i più umili di queſti Concittadini, oſſequioſiſ-

simo Servitore di V. E., e delle di Lei virtù ammiratore profondissimo, ardisco di darne, secondo il mio potere, una sola, qual è di offerirle divotamente quel Dramma, che si è destinato di produrre in questo anno su queste Scene per servire di pubblico trattenimento. Quantunque un forte stimolo del mio rispetto in questa occasione mi muova, e ch' io non abbia altra mira, così facendo, che di contrasegnare il divoto mio sentimento verso dell' E. V., nondimeno riguardando alla qualità dell' offerta, io mi sarei arrestato senza effettuare il mio desiderio; ma essendomi ogn'ora presente la singolare di Lei umanità, e gentilezza, così mi sono ben persuaso, che non isdegnerebbe di riconoscere anche nella scarsezza dell' offerta medesima il buon animo soltanto di chi la presenta. Da tal sicurezza dunque animato, ecco che il Dramma presente all' E. V. umilmente offerisco. Diverrà egli

egli più luminoso per esser distinto col di Lei nome, ed onorato della sua Protezione; ed io vedendo gentilmente accolto un tributo del mio ossequio, diverrò ambizioso, scorgendo in tal maniera, che non isdegna la di Lei Bontà di accordarmi l' onore, di essere in ogni tempo colla più profonda venerazione.

Di V. E.

Umilliss.mo Devotiss.mo Ossequiosss.mo Servitore
VENANZIO PENGO IMPRESSARIO.

ARGOMENTO.

EZIO illuſtre Capitano dell' Armi Imperiali ſotto Valentiniano III., ritornando dalla celebre Vittoria de' Campi Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Re degli Unni, fu accuſato ingiuſtamente d' infedeltà al ſoſpettoſo Imperadore, e dal medeſimo condannato a morire.

Autore delle impoſture contro l' innocente Ezio fu Maſſimo Patrizio Romano, il quale offeſo già da Valentiniano per avergli queſti tentata l' oneſtà della ſua Conſorte, proccurò infruttuoſamente l' ajuto del ſuddetto Capitano per uccidere l' odiato Imperadore, diſſimulando ſempre artificioſamente il deſiderio della vendetta. Ma conoſcendo, che il maggiore inciampo al ſuo diſegno era la fedeltà d' Ezio, fece crederlo reo, e ne ſollecitò la morte: diſegnando di ſollevar poi, come fece, il Popolo contro Valentiniano, con accuſarlo di quella ingratitudine, ed ingiuſtizia, alla quale Egli l' aveva indotto, e perſuaſo. Tuttociò è Iſtorico, il reſto è veriſſimile. Sigon. de Occident Imper., Proſper. Aquitan. Chronic. &c.

La Poeſia è del celebre Sig. Ab. Pietro Metaſtaſio Poeta Ceſareo.

La Muſica del Sig. Tommaſo Trajetta Maeſtro di Cappella Napolitano.

Inventore, e Direttore de' Balli il Sig. Giuſeppe Salomoni.

Le Scene ſaranno d' invenzione del Sig. Giuſeppe Nicoletti di Padova.

Il Veſtiario di ricca, e vaga invenzione del Sig. Lazzaro Maffei di Venezia.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Luogo magnifico nel Palazzo de' Ceſari.

Appartamenti Imperiali.

NELL' ATTO SECONDO.

Orti Palatini con viali di fiori.

Galleria di Pitture, e ſtatue, con ſedili.

NELL' ATTO TERZO.

Carcere.

Veduta del Campidoglio.

BALLERINI.

Sig. Giuſeppe Salomoni detto di Portogallo.
Sig. Giovanni Grazioli.
Sig. Vicenzo de Buſtis detto Ravaſchiello.
Sig. Clemente Gardello all' attual ſervizio di S. A. S. il Duca di Vittembergh Stutgard ec. ec.

Sig. Anna Maria Salomoni all' attual ſervigio di S. A. S. il Duca di Vittembergh Stutgard ec. ec.
Sig. Anna Pallerini.
Sig. Mattia Agoſta.
Sig. Roſa Tinti.

FIGURANTI.

Sig. Antonio Sgatti.
Sig. Criſtoforo Forani.
Sig. Franceſco de Sàles.
Sig. Giovanni Caſabona.
Sig. Giovanni Janni.

Sig. Anna Ferrari.
Sig. Lodovica Foreſti.
Sig. Vittoria Grandi.
Sig. Criſtina Nannini.
Sig. Anna Oricca.

FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Giuſeppe Ercolani.
Sig. Franceſca Falchi.

ATTORI.

Valentiniano III. Imperadore, amante di Fulvia.
Il Sig. Giuseppe Compagnucci.

Fulvia Figlia di Massimo, amante, e promessa Sposa di Ezio.
La Sig. Lucrezia Aggujari di Ferrara.

Ezio Generale dell' Armi Cesaree, amante di Fulvia.
Il Sig. Carlo Reina all' Attual Servizio di S. M. Cattolica.

Onoria Sorella di Valentiniano, amante occulta di Ezio.
La Sig. Lodovica Fabris detta la Padoanella.

Massimo Patrizio Romano, Padre di Fulvia, confidente, e nemico occulto di Valentiniano.
Il Sig. Giuseppe Fantoni.

Varo Prefetto de' Pretoriani, amico di Ezio.
Il Sig. Giuseppe Colonna.

La Scena si rappresenta in Roma.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico nel Palazzo de' Cesari.

Valentiniano, Massimo, Varo con Pretoriani, e popolo.

Mas. SIGNOR mai con più fasto
La prole di Quirino
Non celebrò d'ogni secondo lustro
L'ultimo dì. Di tante faci il lume,
L'applauso popolar, turba alla notte
L'ombre, il silenzio; e Roma
Al Secolo vetusto
Più non invidia il suo felice Augusto.
Val. Godo ascoltando i voti,
Che a mio favor fino alle stelle invia
Il popolo fedel: le pompe ammiro:
Attendo il vincitor: tutte cagioni
Di gioja a me. Ma la più grande è quella
Ch'io possa offrir con la mia destra in dono
Ricco di palme alla tua figlia il Trono.
Mas. Dall'umiltà del Padre
Apprese Fulvia a non bramare un Soglio;

E a non ſdegnarlo appreſe
Dall'iſteſſa umiltà. Ceſare imponga,
La Figlia eſeguirà.

Val. Fulvia io vorrei
Amante più, men riſpettoſa.

Maſ. E' vano
Temer, ch'Ella non ami
Quei pregi in Te, che l'Univerſo ammira.
(Il mio riſpetto alla vendetta aſpira.)

Var. Ezio s'avanza. Io già le prime inſegne
Veggo appreſſarſi.

Val. Il vincitor s'aſcolti:
E ſia Maſſimo apparte
Nè doni, che mi fà la ſorte amica.

Valenti. và ſul Trono ſervito da Varo.

Maſ. (Io però non obblìo l'ingiuria antica.)

SCENA II.

Ezio preceduto da' ſtromenti bellici, Schiavi, ed inſegne de' vinti: ſeguito de' Soldati vincitori, Popolo, e detti.

Ezio. SIGNOR, vincemmo. Ai gelidi Trioni
Il terror de' mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io ſono,
Che miraſſe fin ora
Attila impallidir. Non vide il Sole
Più numeroſa ſtrage. A tante morti
Era anguſto il terreno: il ſangue corſe
In torbidi torrenti:

Le

Le minaccie ai lamenti
S'udian confuſe; e frà i timori, e l'ire
Erravano indiſtinti
I forti, i vili, i vincitori, i vinti.
Se una prova ne vuoi,
Mira le vinte ſchiere:
Ecco l'armi, l'inſegne, e le bandiere.

Val. Ezio, tu non trionfi
D'Attila ſol, nel debellarlo ancora
Vinceſti i voti miei. Tu raffrenasti
Sulla mia fronte il vacillante Alloro:
Tu il marzial decoro
Rendeſti al Tebro; e deve
Alla tua mente, alla tua deſtra audace
Italia tutta, e libertade, e pace.

Ezio. L'Italia i ſuoi riposi
Tutta non deve a me; V'è chi gli deve
Solo al proprio valore. All'Adria in ſeno
Un Popolo d'Eroi s'aduna, e cangia
In aſilo di pace
L'iſtabile elemento.
Con cento ponti e cento
Le ſparſe Iſole unisce,
Colle moli impediſce
All'Ocean la libertà dell'onde:
E intanto ſulle ſponde
Stupido reſta il pellegrin, che vede
Di marmi adorne, e gravi
Sorger le mura ove ondeggiar le Navi.

Val. Chi mai non ſa qual ſia;
D'Antenore la prole?

Ezio. Auguſto, io veggo

I ſemi in Lei delle future impreſe:
Già s'avvezza a regnar: ſudditi i mari
Temeranno i ſuoi cenni: argine all'ire
Sarà de' Regi; e porterà felice
Con mille vele, e mille aperte al vento
Ai Tiranni dell'Aſia alto ſpavento.
Val. Gli augurj fortunati
Secondi il Ciel. Frà queſte braccia intanto,
Scende dal Trono.
Tu del cadente Impero, e mio ſoſtegno
Prendi d'amore un pegno. A te non poſſo
Offrir che i doni tuoi. Serbami, amico,
Quei doni ſteſſi, e ſappi,
Che frà gli acquiſti miei
Il più nobile acquiſto Ezio tu ſei.
Se tu la reggi al volo,
Sulla Tarpea pendice
L'Aquila vincitrice
Sempre tornar vedrò.
Breve ſarà per lei
Tutto il camin del Sole;
E allora i Regni miei
Col Ciel dividerò.

Parte con Varo, e Pretoriani.

SCENA III.

Ezio, e Maſſimo, poi Fulvia, che ſopragiunge.

Maſ. EZIO, donaſti aſſai
Alla gloria, al dover: qualche momento
Concedi all'amiſtà: laſcia, ch'io ſtringa
Quella man vincitrice. *Prende Ezio per mano.*
Ezio. Io godo, amico,
Nel rivederti, e caro
M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro.
Ma Fulvia ove ſi cela?
Che fà? dov'è? Quando ciaſcun s'affretta
Su le mie pompe ad appagar le ciglia
La tua figlia non viene!
Maſ. Ecco la Figlia.
Ezio. Cara, di te più degno. *a Fulvia nell'uſcire.*
Torna il tuo ſpoſo; e al volto tuo gran parte
Deve de' ſuoi trofei . . . Ma ai dolci nomi
E di ſpoſo, e d'amante
Ti veggio impallidir! Dopo la noſtra
Lontananza crudel così mi accogli!
Mi conſoli così?
Ful. (Che pena!) Io vengo,
Signor . . . .
Ezio. Tanto riſpetto
Fulvia con me! Perchè non dir mio fido?
Perchè ſpoſo non dirmi? Ah! tu non ſei
Per me quella che foſti.
Ful. Oh Dio! Son quella.

Ma ſenti... Ah, Genitor, per me favella.
Ezio. Maſſimo, non tacer.
Maſ. Tacqui fin ora.
Perchè co' noſtri mali a te non volli
Le gioje avvelenar. Si vive amico,
Sotto un giogo crudele. Anche i penſieri
Imparano a ſervir. La tua vittoria,
Ezio, ci toglie alle ſtraniere offeſe,
Le domeſtiche accreſce. Era il timore
In qualche parte almeno
A Ceſare di freno: or che vinceſti,
I popoli dovranno
Più ſuperbo ſoffrirlo, e più tiranno.
Ezio. Io tal nol' credo. Almeno
La tirannide ſua mi fù naſcoſa.
Che pretende? che vuol?
Maſ. Vuol la tua ſpoſa.
Ezio. La ſpoſa mia! Maſſimo, Fulvia, e voi
Conſentite a tradirmi?
Ful. Aimè!
Maſ. Qual arte,
Qual conſiglio adoprar? Vuoi che l'eſponga,
Negandola al ſuo trono,
D'un Tiranno al piacer? Vuoi, che ſull'orme
Di Virginio io rinovi
Per ſerbarla pudica
L'eſempio in Lei della Tragedia antica?
Ah, tu ſolo potreſti
Frangere i noſtri ceppi,
Vendicare i tuoi torti. Arbitro ſei
Del Popolo, e dell'Armi.
Ezio. Ogni altra via

Senz'

Senz'indugio ſi tenti;
Ma non l'infedeltade.
Maſ. Anima grande, *Abraccia Ezio.*
Al par del tuo valore
Ammiro la tua fè, che più coſtante
Nell'offeſe diviene!
(Cangiar favella, e ſimular conviene.)
Ful. Ezio così tranquillo
La ſua Fulvia abbandona ad altri in braccio?
Ezio. Tu ſei pur d'ogni laccio
Diſciolta ancora. Io parlerò: vedrai
Tutto cangiar d'aſpetto.
Ful. Oh Dio! Se parli,
Temo per te.
Ezio. L'Imperator finora
Dunque non ſa ch'io t'amo?
Maſ. Il voſtro amore.
Per tema gli celai.
Ezio. Queſto è l'errore.
Ceſare non ha colpa; al nome mio
Avria cangiato affetto: Egli conoſce
Quanto mi deve, e sà ch'opra da ſaggio
L'irritarmi non è.
Ful. Tanto ti fidi?
E' troppo amante Auguſto,
Troppo ardente tu ſei. Rifletti, Oh Dio!
Pria di parlar. Qualche funeſto evento
Mi preſagiſce il cor. Nacqui infelice,
E ſperar non mi lice,
Che la ſorte per me giammai ſi cangi.
In atto di piangere.
Ezio. Son vincitor, ſai che t'adoro, e piangi?

Pen-

Penſa a ſerbarmi, o cara,
I dolci affetti tuoi;
Amami, e laſcia poi
Ogn'altra cura a me.
Tu mi vuoi dir col pianto,
Che reſti in abbandono.
No: così vil non ſono;
E meco ingrato tanto,
No, Ceſare non è. *Parte con ſeguito.*

SCENA IV.

Maſſimo, e Fulvia.

Ful. E' tempo, o Genitore,
Che uno ſfogo conceda al mio riſpetto.
Tu pria d'Ezio all'affetto
Prometti la mia deſtra; indi m'imponi,
Ch'io ſoffra, ch'io luſinghi
Di Ceſare l'amore, e mi aſſicuri,
Che di lui non ſarò. Servo al tuo cenno
Credo alla tua promeſſa; e quando ſpero
D'Ezio ſtringer la mano,
Ti ſento a dir, che lo ſperarlo è vano?
Maſ. Io d'ingannarti, o figlia,
Mai non ebbi il penſier. T'accheta: alfine
Non è il peggior de' mali
Il talamo d'Auguſto.
Ful. E ſoffrirai,
Ch'abbia Spoſa la figlia
Chi della tua Conſorte
Inſultò l'oneſtà? Così ti ſcordi

Le offeſe dell'onor? Così t'abbagli
Del Trono allo ſplendor?
Maſ. Vieni al mio ſeno
Degna parte di me. Quell'odio illuſtre
Merita, ch'io ti ſcopra
Ciocchè dovrei celar. Sappi, che ad arte
Dell'onor mio diſimulai le offeſe.
Perde l'odio paleſe
Il luogo alla vendetta. Ora è vicina:
Eſeguirla dobbiam. Spoſa al Tiranno,
Tu puoi ſvenarlo, o almeno
Agio puoi darmi a trappaſſargli il ſeno.
Ful. Che ſento! E con qual fronte
Poſſo a Ceſare offrirmi
Coll'idea di tradirlo? E poi a ragione
Vindice di ſua morte
Il Popolo ſaria.
Maſ. L'odia ciaſcuno,
Vano è il timor.
Ful. T'inganni. Il volgo inſano
Quel Tiranno tal'ora,
Che vivente abborriſce, eſtinto adora.
Ah, ſe cara ti ſono,
Penſa alla gloria tua: penſa, che vai ....
Maſ. Taci, importuna, io t'ho ſofferta aſſai.
Non dar conſigli, o conſigliar ſe brami,
Le tue pari conſiglia;
Rammenta ch'io ſon Padre, e tu ſei Figlia.
Ful. Al tuo penſier richiama
Quei primi ſenſi amati,
Che dall'amor portati,
Tu mi dettavi al cor.

Qual mi parlasti allora
Parlami così ancora,
Vedrai, ch'io ben rammento,
Che sei mio genitor. *Parte.*

SCENA V.

Massimo solo.

CHE sventura è la mia! Così ripiena
Di malvaggi è la terra, e quando poi
Un malvaggio vogl'io son tutti Eroi!
Un oltraggiato amore
D' Ezio gli sdegni ad irritar non basta....
La Figlia mi contrasta ... Eh, di riguardi
Tempo non è. Precipitare omai
Il colpo converrà. Troppo parlai.
Pria che sorga l' Aurora
Mora Cesare, mora. Emilio il braccio
Mi presterà, Che può avvenirne? Alfine
Io saprò dagli eventi
Prender consiglio. O cade
Valentiniano estinto, e pago io sono;
O resta in vita, ed io farò che sembri
Ezio il fellone. Intanto
Il commettersi al caso
Nell' estremo periglio
E' il consiglio miglior d'ogni consiglio.
Il Nocchier, che si figura
Ogni scoglio, ogni tempesta,
Non si lagni se poi resta
Un mendico pescator.

Darsi

Darsi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna,
Che sovente in ciò che avviene
La fortuna ha parte ancor.

SCENA VI.

Appartamenti Imperiali.

Valentiniano, poi Ezio.

Val. EZIO sappia, ch'io bramo
Nel sortire, verso la quinta.
Seco parlar; che qui l' attendo. Omai
Comincia ad adombrarmi
La gloria di costui. Ciascun mi parla
Delle conquiste sue. Roma lo chiama
Il suo liberator. Egli se stesso
Troppo conosce. Assicurarmi io deggio
Della sua fedeltà. Voglio d'Onoria
Al talamo innalzarlo, acciò che sia
Suo premio il nodo, e sicurezza mia.
Ezio. Eccomi al cenno tuo.
Val. Duce, un momento
Non posso tollerar d'esserti ingrato.
Vuò, che il mondo conosca,
Che se premiarti appieno
Cesare non potè, tentollo almeno.
Ezio, il Cesareo sangue
S'unisca al tuo. D'affetto
Darti pegno maggior non posso mai.
Sposo d'Onoria al nuovo dì sarai.

Ezio.

Ezio. (Che aſcolto!)
Val. Non riſpondi?
Ezio. Onor ſi grande
Mi ſorprende a ragion. D'Onoria il grado.
Chiede un Re, chiede un Trono;
Ed io Regni non ho, ſuddito io ſono.
Val. Ma un ſuddito tuo pari
E maggior d'ogni Re. Se non poſſiedi,
Tu doni i Regni; e il poſſederli è ſorte,
Il donarli è virtù.
Ezio. La tua Germana,
Signor, deve alla Terra
Progenie di Monarchi e meco unita
Vaſſalli produrrà. Sai, che con queſti
Ineguali imenei
Ella a me ſcende, io non m'innalzo a Lei.
Val. Duce, frà noi ſi parli
Con franchezza una volta. Il tuo riſperto
E' un preteſto al rifiuto. Alfin, che brami?
Forſe è picciolo il dono? o vuoi perſempre
Ceſare debitor?
Ezio. Signor, tu credi
Premiarmi, e mi puniſci.
Val. Io non ſapea,
Che a te foſſe caſtigo
Una Spoſa Germana al tuo regnante.
Ezio. Non è gran premio a chi è d'un altra amante.
Val. Dov'è queſta beltà, che tanto indietro
Laſcia il merto d'Onoria? è a me ſoggetta?
Onora i Regni miei? Stringer vogl'io
Quelle illuſtri catene.
Spiegami il nome ſuo.

Ezio.

Ezio. Fulvia è il mio bene.
Val. Fulvia!
Ezio. Appunto. (Si turba!)
Val. (Oh ſorte!) Ed Ella
Sa l'amor tuo?
Ezio. Non credo.
(Contro Lei non s'irriti.)
Val. Il ſuo conſenſo
Pria ottener proccura,
Vedi ſe tel' contraſta.
Ezio. Quello ſarà mia cura: il tuo mi baſta.
Val. Ma potrebbe altro amante
Ragione aver ſopra gli affetti ſuoi.
Ezio. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardiſca
Involar temerario una mercede
Alla man, che di Roma il giogo ſcoſſe?
Coſtui non veggo.
Val. E ſe coſtui vi foſſe?
Ezio. Vedria, ch'Ezio difende
Gli affetti ſuoi come gl'Imperj altrui.
Temer dovrebbe . . . .
Val. E ſe foſs'io coſtui?
Ezio. Saria più grande il dono
Se coſtaſſe uno ſforzo al cor d'Auguſto
Val. Ma non chiede un Vaſſallo al ſuo Sovrano
Uno ſforzo in mercede.
Ezio. Ma Ceſare è il Sovrano, Ezio lo chiede.
E a quel Ceſare iſteſſo, che un momento
Non prova fortunato
Per tema ſol di comparirmi ingrato.
Val. (Temerario!) Credea
Nel rammentare io ſteſſo i merti tuoi

Di

Di ſcemartene il peſo.
Ezio. Io gli rammento
Quando in premio pretendo . . . . . .
Val. Non più. Diceſti aſſai: tutto comprendo.
So chi t'accese:
Baſta per ora.
Ceſare inteſe,
Riſolverà. *Parte.*

SCENA VII.

Ezio, poi Fulvia.

Ezio. VEDREM ſe ardiſce ancora
D'opporſi all'amor mio.
Ful. Ti leggo in volto,
Ezio, l'ire del cor. Forſe ad Auguſto
Ragionaſti di me?
Ezio. Sì, ma celai
A lui, che m'ami, onde temer non dei.
Ful. Che diſſe alla richieſta? e che riſpoſe?
Ezio. Non cedè, non s'oppoſe,
Si turbò, me n'avvidi a qualche ſegno,
Ma non osò di paleſar lo sdegno.
Ful. Queſto è il peggior preſagio. A vendicarſi
Cauto le vie diſegna
Chi ha ragion di sdegnarſi, e non ſi sdegna.
Ezio. Troppo timida ſei.

SCENA VIII.

Onoria, e detti.

Ono. EZIO, gli obblighi miei
Sono immenſi con te: Volle il Germano
Avvilir la mia mano
Sino alla tua; ma tu però, più giuſto,
D'eſſerne indegno, hai perſuaſo Auguſto.
Ezio. No; l'obbligo d'Onoria
Queſto non è. L'obbligo grande è quello,
Ch'io fui cagion nel conſervarle il ſoglio,
Ch'or mi poſſa parlar con queſto orgoglio.
Ono. E'ver, ti deggio aſſai; perciò mi ſpiace,
Che ad onta mia mi rendano le ſtelle
Al tuo amore infelice
Di funeſte novelle apportatrice.
Fulvia, ti vuol ſua Spoſa
Ceſare al nuovo dì.
Ful. Come?
Ezio. Che ſento!
Ono. Di recartene il cenno
Egli ſteſſo or m'impoſe. Ezio, dovreſti
Conſolartene alfin. Veder ſoggetto
Tutto il Mondo al ſuo Ben pure è diletto.
Ezio. Ah, queſto è troppo! A troppo gran cimento
D'Ezio la fedeltà Ceſare eſpone.
Qual dritto, qual ragione
Ha ſugli affetti miei? Fulvia rapirmi?
Diſprezzarmi così? Forſe pretende
Ch'io lo ſopporti; oppure

Vuol che Roma si faccia
Di Tragedie per lui Scena funesta?
Ono. Ezio minaccia. E la sua fede è questa?
Ezio. Se fedele ancor mi brama,
Non offenda un alma amante;
Non impera il mio Regnante
Sugli affetti del mio cor.
Se l'orror di farsi ingrato
Non raffrena il suo furore,
Di valor mi sento armato
Per difesa del mio amor. *Parte.*

SCENA IX.

Fulvia, ed Onoria.

Ful. A Cesare nascondi,
Onoria, i suoi trasporti. Ezio è fedele.
Parla così da disperato amante.
Ono. Mostri Fulvia al sembiante
Troppa pietà per lui, troppo timore.
Fosse mai la pietà segno d'amore?
Ful. Principessa, m'offendi. Assai conosco
A chi deggio l'affetto.
Ono. Non ti sdegnar così, questo è un sospetto.
Ful. Se prestar si dovesse
Tanta fede ai sospetti, Onoria ancora
Dubitar ne faria. Dai sdegni, tuoi,
Come soffri un rifiuto anch'io m'avvedo:
Dovrei crederti amante, eppur nol credo.
Ono. Anch'io quando m'oltraggi
Con un sospetto al fasto mio nemico

Do-

Dovrei dirti arrogante, eppur nol dico.
Amante mi credi
Di chi t'innamora.
Lo so che ti affanni:
Lo so che ti adora:
E veggo, che in seno
Ti palpita il cor.
(Vorrei darle pena,
Ma in questo momento
La pena ch'io sento
E' molto maggior.) *Parte.*

SCENA X.

Fulvia sola.

VIA per mio danno aduna,
O barbara fortuna,
Sempre nuovi disastri. Onoria irrita,
Rendi Augusto geloso, Ezio infelice,
Toglimi il Padre ancor; toglier giammai
L'amor non mi potrai; che a tuo dispetto
Sarà per questo core
Trionfo di costanza il tuo rigore.
Frà tante pene
Costante io sono;
La cara Speme
Non abbandono;
Mi parla amore,
Sperar mi fà.

Sen-

Sento conforto,
Sperando almeno,
Che a queſto ſeno
La cara pace
Ritornerà.

Fine dell' Atto Primo.

Il Ballo rappreſenta il ratto di Proſerpina Figlia di Cerere fatta da Plutone.

AT-

DICHIARAZIONE DEL BALLO.

PRoſerpina comanda alle ſue Ninfe di coglier fiori per formar ghirlande, e le laſcia. Truppa di Cacciatori le ſopragiunge: ſe ne moſtrano amoroſi: vengono da quelle regalati d' un fiore, e ballano inſieme. Ritorna Proſerpina, fuggono i Cacciatori. Eſſa le Ninfe riprende, loro nuovamente comanda di raccoglier i fiori, e ſi ritira. Le Ninfe medeſime poco curandoſi dell' ordine ricevuto, vanno intraccia de' Cacciatori, co' quali di nuovo ſi unifcono. Sorpreſi da Proſerpina, la inducono con fervoroſe preghiere a laſciarli uniti. Formano unitamente breve danza, e partono.

Sieguono altre Danze di vari caratteri.

FInite queſte, eſce Pluto dal centro della terra, e moſtra eſſer quello il loco della bramata figlia di Cerere. Amore ſe ne ride, vedendolo da' ſuoi ſtrali colpito, e ſcocca nuovamente contro lo ſteſſo i ſuoi dardi. Pluto di maggior foco riſcaldato, parte ſmanioſo per ritrovare l' amata Proſerpina. Queſta colle ſue Ninfe ritorna, e ſiede ſopra un ceſpuglio per intrecciare una ghirlanda dei fiori raccolti: addormentaſi nell' intrecciarla, e viene nel ripoſo dalle Ninfe laſciata.

Ritornando Plutone, addormentata la ſcorge, la vagheggia, ſe le accoſta, e ſi ritira finchè ſi ſveglia. Proſerpina addìta tremante un ſogno funeſto, che l' ha turbata; ma poi raſſicurataſi dalla vana illuſione, ritornando al ſuo ceſpuglio, s' innorridiſce alla viſta di Pluto, che inſeguendola in varie maniere, riſolve di finalmente rapirla, e ſeco trattala ſopra il ſuo carro, mentre ſtà per eſſere dalla terra ingojato è veduto dal ſeguito delle Ninfe, e de' Cacciatori; che con atti di ammirazione, e dolore oſſervano lo ſpaventoſo ſpettacolo, e finiſce il Ballo.

ATTO SECONDO.

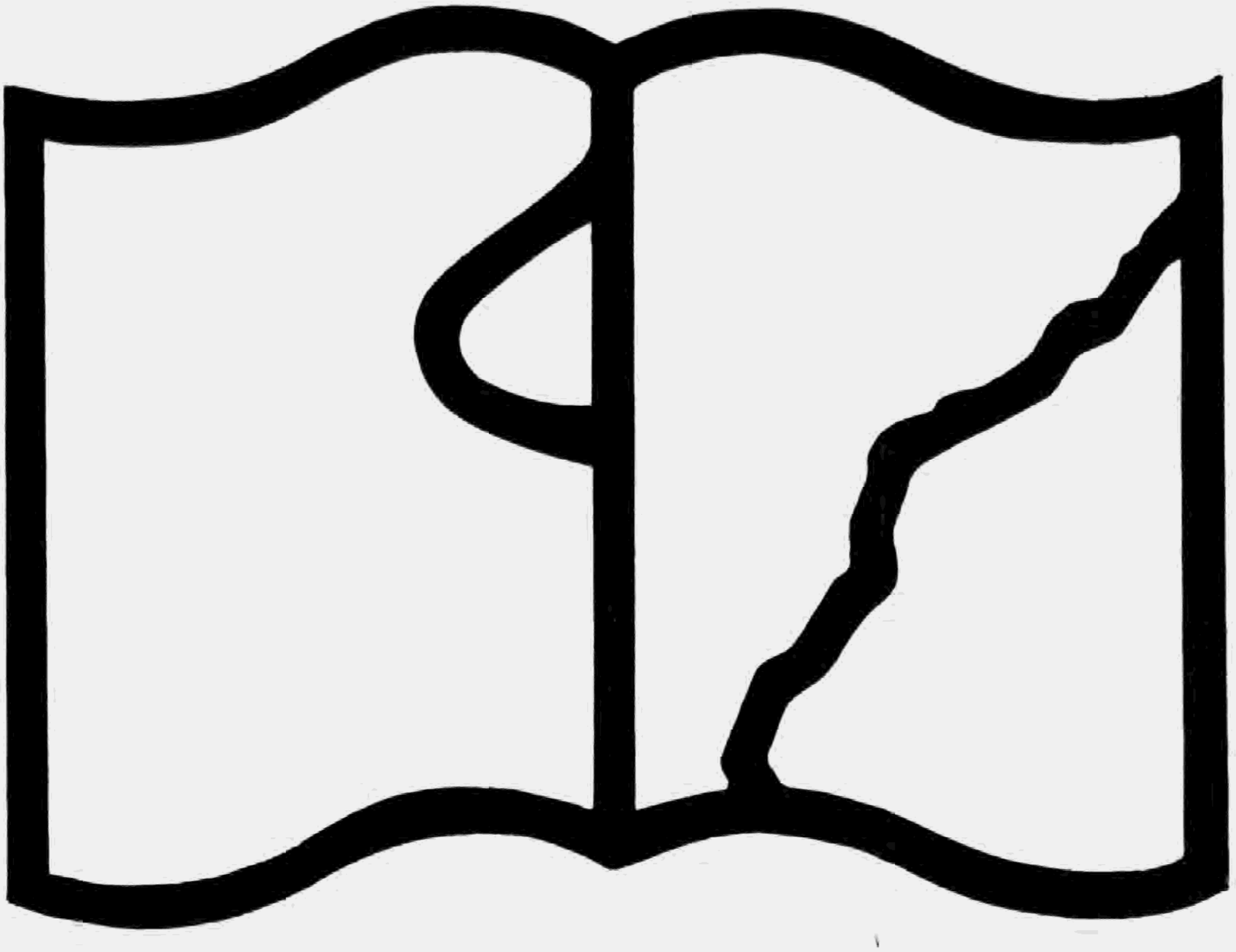
SCENA PRIMA.

Orti Palatini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali, con viali di Fiori.

Massimo, poi Fulvia.

Mas. QUAL silenzio è mai questo! E tutto in pace
L'imperiale albergo. In Oriente
Rosseggia il nuovo giorno:
Eppure ancor d'intorno
Suon di voci non odo, alcun non miro:
Dovrebbe pur Emilio
Aver compito il colpo. Ei mi promise
Nel Tiranno punir tutti i miei torti,
E pigro . . . . .
Ful. Ah Genitor! . . . .
Mas. Figlia, che porti?
Ful. Che mai facesti!
Mas. Io nulla feci.
Ful. Oh Dio!
Fu Cesare assalito. Io già comprendo
Donde nasce il pensier. Padre, tu sei,
Che spingi a vendicarti
La man, che l'assalì.
Mas. Ma Cesare morì?
Ful. Pensa a salvarti;
Già di guerrieri, e d'armi
Tutto il soggiorno è cinto.

Mas.



Testo Deteriorato

ISO 7000

Maſ. Dimmi ſe vive, o ſe rimaſe eſtinto.
Ful. Nol ſo: nulla di certo
Compreſi nel timor.
Maſ. Sei pur codar[illegible]
Vado a chiederlo io ſteſſo. [illegible]*tto di partire s'incontra in Valentiniano.*

SCENA II.

Valentiniano ſenza manto, e ſenza Lauro con ſpada nuda, ſeguito di Pretoriani, e detti.

Val. OGNI via cuſtodite, ed ogni ingreſſo.
Parlando ad alcuni de' Pretoriani, che partono.
Maſ. (Egli vive. Oh deſtin!)
Val. Maſſimo, Fulvia,
Di chi deggio fidarmi? I miei più cari
M'inſidiano la vita.
Maſ. (Ardir.) Come! E potrebbe mai?
Un anima sì rea trovarſi mai?
Val. Maſſimo, eppur ſi trova, e tu lo ſai.
Maſ. Io!
Val. Sì; ma il Ciel difende
Le vite de' Monarchi. Emilio in vano
Traffigermi ſperò. Nel ſonno immerſo
Credea trovarmi, e s'ingannò. L'inteſi
Del mio notturno albergo
L'ingreſſo penetrar. Ai dubbj paſſi,
Al tentar delle piume
Previdi un tradimento. In piè balzai,
Strinſi

Strinſi un acciar: contro il fellon, che fugge,
Frà l'ombre i colpi affretto: accorſe al grido
Stuol di Cuſtodi, e dalle aperte logge
Mi veggo al lume inaſpettato, e novo
S[illegible]ſeguigio il ferro, e il traditor non trovo.
Maſ. Ebben, laſcia ch' io vada
In traccia del fellon. *Per partire.*
Val. Cura è di Varo:
Tu non partire.
Maſ. (Ah, ſon perduto!) Io forſe
Meglio di Lui potrò . . . . . .
Val. Maſſimo, amico,
Non laſciarmi così. Se tu mi laſci
Donde ſpero conſiglio, e d'onde aita?
Maſ. T'ubbidiſco. (Io reſpiro.)
Ful. (Io torno in vita!)
Maſ. Ma chi del tradimento
Tu credi autor?
Val. Puoi dubitarne? In eſſo
Ezio non riconoſci? Ah ſe mai poſſo
Convincerlo abbaſtanza, i giorni ſuoi
L'error mi pagheranno
Ful. (Mancava all'alma mia queſt'altro affanno!)
Maſ. Io non ſo figurarmi
In Ezio un traditore.
E' ben ver, che l'amore,
L'ambizion, la gelosìa, la lode
Contamina talor d'altrui la fede.
Ezio amato ſi vede,
E' pien d'una vittoria;
Arbitrio è delle ſchiere . . . . . .
Eh, potrebbe ſcordarſi il ſuo dovere.

Ful. Tu lo conoſci, ed in tal guiſa o Padre,
Parli di lui?
Maſ. Son d'Ezio amico, è vero:
Ma ſuddito d'Auguſto.
Val. E Fulvia tal...
Difende un traditore? Ah, che il ſoſpetto.
Del geloſo mio cor vero diviene.
Maſ. Credi Fulvia capace
D'altro amor, che del tuo? T'inganni aſſai.

SCENA III.

Varo, e Detti.

Var. CESARE, invano il traditor cercai.
Val. Ma dove ſi celò?
Var. La noſtra cura
Non potè rivenirlo.
Val. E deggio in queſta
Incertezza reſtar? Di chi fidarmi?
Di chi temer? Stato peggior del mio
Vedeſti mai?
Maſ. Ti raſſicura. Un colpo
Che a vuoto andò, del traditor ſcompone
Tutta la trama. Io cercherò d'Emilio,
Io veglierò per te. Per tua ſalvezza
D'alcuno intanto aſſicurar ti puoi.
Val. Deh, m'aſſiſtete: io mi ripoſo in voi
Parte con Varo, e co' Pretoriani.

SCE-

SCENA IV.

Fulvia e Maſſimo

Ful. E puoi d'un tuo delitto
Ezio incolpar? Chi ti conſiglia, o Padre?
Maſ. Felle! la ſua rovina
E' riparo alla mia. Della vendetta
Mi agevola il ſentier. S'ei reſta oppreſſo
Non ha difeſa Auguſto. Or vedi quanto
E' neceſſaria a noi. Troppo maggiore
D'un femminil talento
Queſta cura ſaria: laſciane il peſo
A chi di te più viſſe,
E più ſaggio è di te.
Ful. Dunque ti renda
L'età più giuſto; ed il ſaper . . . . .
Maſ. Ma poſſo
Ottener che non parli? Alfin, che brami?
Inſegnar mi vorreſti
Ciocchè da me apprendeſti? Ah sì raffrena
I tuoi labri loquaci;
E in avvenir non irritarmi, e taci.
Ful. Ch'io taccia, e non t'irriti allor che veggio
Il Monarca aſſalito,
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito!
Maſ. Ah, perfida! conoſco,
Che vuoi ſagrificarmi al tuo desìo.
Và; dell'affetto mio,
Che nulla ti naſcoſe, empia, t'abuſa,
E per ſalvar l'amante il Padre accuſa.

Va dal furor portata,
Paleſa il tradimento,
Ma ti ſovvenga, ingrata,
Il traditor qual è.
Scoprì la frode ordita,
Ma penſa in quel momento,
Ch'io ti donai la vita,
Che tu la togli a me. *Parte.*

SCENA V.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. CHE fò? dove mi volgo? Egual delitto
E' il parlare, e il tacer. Se parlo, Oh Dio!
Son parricida, e nel penſarlo io tremo.
Se taccio, al giorno eſtremo
Giunge il mio Ben. Ah, che all'idea funeſta
S'agghiaccia il ſangue, e intorno al cor s'arreſta!
A qual conſiglo mai..... *In queſto Ezio.*
Ezio, dove t' innoltri? ove ten' vai?
Ezio. In difeſa d'Auguſto. Inteſi.....
Ful. Ah, fuggi.
In te del tradimento
Cade il ſoſpetto.
Ezio. In me! Fulvia, t'inganni.
Ful. Ma ſe Ceſare iſteſſo il reo ti chiama,
S'io ſteſſa l'aſcoltai.
Ezio. Può dirlo Auguſto,
Ma crederlo non può. S'anche un momento
Giungeſſe a dubitarne, ove ſi volga
Vede la mia difeſa; Italia, il Mondo,
La

La ſua grandezza, il conſervato Impero
Rinfacciar gli ſaprà, che non è vero.
Ful. Ezio, ma dove fondi
Queſta tua ſicurezza?
Forſe nel tuo valore, oppur nel merto?
Ah, che per queſto, o caro,
Sventure io ti predico:
Il merto appunto è il tuo maggior nemico.
Ezio. La ſicurezza mia, Fulvia, è ripoſta
Nel cor candido, e puro,
Che rimorſi non ha.

SCENA VI.

Varo co' Pretoriani, e detti

Ful. VARO, che rechi?
Ezio. E' ſalva
Di Ceſare la vita? Al ſuo riparo
Può giovar l'opra mia?
Che fà?
Var. Ceſare appunto a te m'invia.
Ezio. A lui dunque ſi vada.
Var. Non vuol queſto da te, vuol la tua ſpada.
Ezio. Come!
Ful. Il previdi,
Ezio. E qual follìa lo moſſe?
E poſſibil ſarà?
Var. Così non foſſe!
La tua compiango, Amico,
E la ſventura mia, che mi riduce
Un offizio a compir contrario tanto

Alla noſtra amicizia, al genio antico.
Ezio. Prendi. Auguſto compiangi, e non l'amico.
Da la ſpada a Varo.
Recagli quell'acciaro,
Che gli difeſe il Trono:
Rammentagli chi ſono,
E vedilo arroſſir.
E tu ſerena il ciglio *a Ful.*
Se l'amor mio t'è caro;
L'unico mio periglio
Sarebbe il tuo martir,
Parte fra guardie.

SCENA VII.

Fulvia, e Varo.

Ful. VARO, ſe amaſti mai, de' noſtri affetti
Pietà dimoſtra, è d'un oppreſſo amico
Difendi l'innocenza.
Var. Or che mi è noto
Il voſtro amor, la pena mia s'accreſce,
E giovarvi vorrei; ma troppo, oh Dio!
Ezio è di ſe nemico: Ei parla in guiſa,
Che irrita Auguſto.
Ful. Il ſuo coſtume altero
E' paleſe a ciaſcuno. Alfin tu vedi,
Che ſe de' merti ſuoi così favella,
Ei non è menzognero.
Var. Qualche volta è virtù tacere il vero.
Ezio ſarà ſicuro
Sol che tu voglia; a Ceſare ti dona,

E Conſorte di lui tutto potrai.
Ful. Che ad altri io voglia mai
Fuor che ad Ezio donarmi? Ah, non fia vero.
Var. Ma, Fulvia, per ſalvarlo in qualche parte
Ceder convien, Tu puoi l'ira d'Auguſto
Sola placar, non diferirlo; e in ſeno
Se amor non hai per Lui, fingilo almeno.
Ful. Seguirò il tuo conſiglio;
Ma chi ſa con qual ſorte. E ſempre un fallo
Il ſimular. Io ſento,
Che vi ripugna il core.
Ma sì falvi il mio Ben, fingaſi amore.
Dolce Amor, che di ſperanza
Fai ch'io viva in tanti affanni,
Deh, l'affetto, e la coſtanza
Serba in petto al caro Ben.
Se con altri amor ſincero
Vuol ch'io finga il mio deſtino,
Dì, che il labro è menzognero,
Che fedele hò il core in ſen. *Parte.*

SCENA VIII.

Varo ſolo.

FOLLE colui, che al tuo favor ſi fida
Inſtabile furtuna! Ezio infelice,
Della Romana gioventù poc'anzi
Era oggetto all'invidia,
Miſura ai voti; e in un momento poi
Così cangia d'aſpetto.
Che dell'altrui pietà ſi rende oggetto.

Pur troppo, o ſorte infida,
Folle è colui, che al tuo favor ſi fida!
Naſce al Boſco in rozza cuna
Un felice paſtorello,
E con l' aure di fortuna
Giunge i Regni a dominar.
Preſſo al Trono in Regie faſce
Sventurato un altro naſce,
E frà l' ire della ſorte
Và gli armenti a paſcolar. *Parte.*

SCENA IX.

Atrio di Galleria con ſedie.

Onoria, e Maſſimo.

Ono. MASSIMO, anch'io lo veggo; ogni ragione
Ezio condanna: eppure
Incredulo il mio core
Reo non ſa figurarlo, e traditore.
Maſ. O virtù ſenza pari! E' queſto in vero
Eccesſo di clemenza. E chi dovrebbe
Più di te condannarlo? Ei ti diſprezza,
Ricuſa quella mano
Conteſa da i Monarchi. Ogn'altra avria ....
Ono. Ah, dell' ingiuria mia,
Maſſimo, non parlarmi. Ora non ſono
Le mie private offeſe
La maggior cura. Eſaminar conviene
Del Germano i perigli. Ezio ſi aſcolti,
Si trovi il reo: potrebbe

Eſ-

Eſſer egli innocente.
Maſ. E' ver; ma poi
Potrebbe anche pentirſi
La tua deſtra accettar.
Ono. La deſtra mia?
Eh, non tanto ſe ſteſſa Onoria obblìa.
Maſ. Or vè com'è ciaſcuno
Facile a luſingarſi! Eppure ei dice
Che ha in pugno il tuo voler, che tu l' adori,
Che a ſuo piacer diſpone
D'Onoria innamorata,
Che s' rivuol, baſta un guardo, e ſei placata.
Ono. Temerario! Ah, non voglio,
Che lungamente il creda: al primo ſpoſo
Che ſuddito non ſia, ſaprò donarmi.
Ei vedrà ſe mancarmi
Poſſan Regni, e Corone,
E s'ei d'Onoria a ſuo piacer diſpone.
Per partire.

SCENA X.

Valentiniano, e detti.

Val. ONORIA, non partir. Per mio riposo
Tu devi ad uno ſpoſo
Forſe poco a te caro offrir la mano;
Queſti ci offeſe, è ver; ma il noſtro ſtato
Aſſicurar dobbiamo. Ei ti richiede,
E al pacifico invito
Acconſentir conviene.
Ono. (Ezio è pentito.)

M' è noto il nome ſuo?

Val. Pur troppo. Ho pena,
Germana, in proferirlo. Io dal tuo labro
Rimproveri n'attendo: a me dirai,
Ch' è un anima ſuperba,
Ch' è reo di poca fè: che ſon gli oltraggi
Troppo recenti. Io lo conoſco: eppure
Rammentando i perigli,
E' forza che a tal nodo io ti conſigli.

Ono. (Rifiutarlo or dovrei, ma....) Senti alfine,
Se giova alla tua pace,
Diſponi del mio cor come a te piace. *a Val.*

Maſ. Signore, il tuo diſegno
Io non intendo. Ezio t'inſidia, e penſi
Solamente a premiarlo?

Val. Ad Ezio io non penſai, d' Attila io parlo.

Ono. (Oh inganno?) Attila?

Maſ. E come?

Val. Un meſſaggier di lui
Me ne recò pur ora
La richieſta in un foglio. E' queſto un ſegno,
Che il ſuo faſto mancò. Barbaro è vero,
Ma che può, raddolcito
Dal tuo nobile amore,
La barbarie cangiar tutta in valore.

Ono. Ezio ſa la richieſta?

Val. E che? degg' io
Conſigliarmi con lui? (Queſto a che giova?)

Ono. Giova per avvilirlo, e perchè meno
Neceſſario ſi creda.

Val. Egli ſaprà; ma intanto
Poſſo del tuo conſenſo

Attila aſſicurar?

Ono. No, prima io voglio
Vederti ſalvo. Il traditor ſi cerchi,
Ezio favelli, e poi
Onoria ſpiegherà gli affetti ſuoi.
Finchè per te mi palpita
Timido in petto il cor,
Accenderſi d'amor
Non ſa queſt'alma.
Nell'amoroſa face
Qual pace ho da ſperar
Se comincio ad amar
Priva di calma! *Parte.*

SCENA XI.

Valentiniano, e Maſſimo, poi Fulvia.

Val. OLA': qui ſi conduca *Eſce una guardia, che ricevuto l'ordine parte.*
Il prigionier. Ne' miei timori io cerco
Da te conſiglio. Aſſicurarmi in parte
Potrà d'Attila il nodo?

Maſ. Anzi t'eſpone
A periglio maggior. Cerca il nemico
Sopir la cura tua, fingerſi umano,
Avvicinarſi a te. Chi ſa, che ad Ezio
Non ſia congiunto?

Ful. Auguſto, ah raſſicura
I miei timori. E' il traditor paleſe?
E in ſalvo la tua vita?

Val. E Fulvia ha tanta
Cura di me?
Ful. Puoi dubitarne? Adoro
In Ceſare un amante, a cui frà poco
Con ſoave catena
Annodarmi dovrò. (So dirlo appena.)
Maſ. (Simula, o dice il vero?)
Val. Ma potrò luſingarmi
Della tua fedeltà?
Ful. Per fin ch'io viva
De' miei teneri affetti avrai l'impero.
(Ezio perdona,)
Maſ. (Io non comprendo il vero.)
Val. Ah, ſe d'Ezio non era
La fellonia ſareſti già mia ſpoſa.
Ma cara alla ſua vita
Coſterà la tardanza.
Ful. Il gran delitto
Dovreſti vendicar. Ma chi dall'ira
Del popolo, che l'ama,
Aſſicurar ci può. Penſaci. Auguſto,
Per te dubbia mi rendo.
Val. Queſto ſol mi trattiene.
Maſ. (Or Fulvia intendo.)
Ful. E ſe foſſe innocente? Eccoti privo
D'un gran ſoſtegno: eccoti eſpoſto ai colpi
D'ignoto traditore:
Eccoti in odio .... Ah, mi ſi agghiaccia il core!
Val. Voleſſe il Ciel, che reo non foſſe. Ei viene
Qui per mio cenno.
Ful. (Ah, che farò!)
Val. Vedrai
Ne'

Ne' ſuoi detti qual è!
Ful. Laſcia ch'io parta.
Col ſuo Giudice ſolo
Meglio il reo parlerà.
Val. No: reſta.
Maſ. Auguſto,
Ezio qui giunge.
Ful. (Oh Dio!)
Val. T'affidi al fianco mio, *a Ful.*
Ful. No, non conviene . . .
Val. Non più: comincia ad avvezzarti al Trono
Siedi *ſiede.*
Ful. Ubidiſco. (In qual cimento io ſono!)
Siede alla deſtra di Val.

SCENA XII.

Ezio diſarmato, e Detti

Ezio. (STELLE, che miro! In Fulvia
Si ferma nell' uſcire, vedendo Ful.
Come tanta incoſtanza!)
Ful. (Reſiſti anima mia!)
Val. Duce, t'avanza.
Ezio. Il Giudice qual è? Pende il mio fato
Da Ceſare, o da Fulvia?
Val. E Fulvia, ed io
Siamo un Giudice ſolo. Ella è Sovrana
Or che in lacci di ſpoſo a Lei mi ſtringo.
Ezio. (Donna infedel!)
Ful. (Poteſſi dir che fingo!)
Val. Ezio m'aſcolta, e a moderar impara

Per poco almeno il naturale orgoglio,
Che giovarti non può. Qui si cospira
Contro di me: del tradimento autore
Ti crede ogn'un: di fellonia t'accusa
Il rifiuto d'Onoria, il troppo fasto
Delle vittorie tue, l'aperto scampo
Ad Attila permesso, il tuo geloso
E temerario amor, le tue minaccie,
Di cui tu sai che testimonio io sono.
Pensa a scolparti, o a meritar perdono.

Mas. (Sorte non mi tradir.)

Ezio Cesare, invero
Ingegnoso è il pretesto. Ove s'asconde
Costui che t'assalì? Chi del insidia
Autor mi afferma? Accusator tu sei
Del figurato eccesso,
Giudice, e testimonio a un tempo istesso.

Eul. (Oh Dio! si perde.)

Val. (E soffrirò l'altero!)

Ezio. Ma il delitto sia vero;
Perchè si appone a me? perchè d'Onoria
La destra ricusai? Dunque ad Augusto
Serbai la libertà col mio sudore
Perchè a me la toglieſſe anche in amore?
E' d'Attila la fuga,
Che mi convince reo? Dunque io doveva
Attila imprigionar perchè d'Europa
Tutte le forze, e l'armi
Senza il timor, che le congiugne a noi,
Si volgessero poi contro l'impero?
Cerca per queste imprese altro guerriero.
Son reo perchè conosco

Qual io mi sia, perchè di me ragiono.
L'alme vili a se stesse ignote sono.

Ful. (Partir potessi!)

Val. Un nuovo fallo è questa
Temeraria difesa. Altro t'avanza
Per tua difesa ancor

Ezio. Dissi abbastanza.
Cesare non curarti
Tutto il resto ascoltar ch'io dir potrei.

Val. Che diresti?

Ezio. Direi,
Che produce un tiranno
Chi solleva un ingrato. Anche a' Sovrani,
Direi che desta invidia
De' sudditi il valor: che a te dispiace
D'essermi debitor: che tu paventi
In me quei tradimenti
Che sai di meritar quando mi privi
D'un cor . . . . .

Val. Superbo, a quest'eccesso arrivi!

Ful. (Ahimè!)

Val. Punir saprò.....

Ful. Soffri se m' ami
Che Fulvia parta. I vostri sdegni irrita
L'aspetto mio. *S'alza.*

Val. No, non partir. Tu scorgi,
Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai
Come un reo pertinace
A convincer mi accingo,

Ezio. Donna infedel!)

Ful. (Potessi dir, che fingo!)
Torna a sedere.

Maſ. (Tutto fin or mi giova.)
Val. Ezio, tu ſei
D'ogni colpa innocente. Invido Auguſto
Di codeſta tua gloria, il tutto ha finto.
Sol un gindizio io chiedo
Dall'eccelſa tua mente. Al ſuo Sovrano
Contraſtando la ſpoſa
Il ſuddito è ribelle?
Ezio. E al ſuo Vaſſallo,
Che il prevenne in amor, quando la tolga,
Il Sovrano è tiranno?
Val. A quel che dici,
Dunque Fulvia t'amò?
Ful. (Che pena!)
Val. A Lui
Togli, o cara, un inganno, e dì s'io fui
Il tuo foco primiero,
Se l'ultimo ſarò. Spiegalo.
Ful. E' vero. *A Val.*
Ezio. Ah perfida! ah ſpergiura! A queſto colpo
Manca la mia coſtanza.
Val. Vedi ſe t'ingannò la tua ſperanza. *ad Ez.*
Ezio. Non trionfar di me: troppo ti fidi
D'una Donna incoſtante. A Lei la cura
Laſcio di vendicarmi: io mi luſingo,
Che il proverai.
Ful. (Nè poſſo dir, che fingo!)
Maſ. (E Fulvia non ſi perde?)
Ezio. In queſto ſtato
Non conoſco me ſteſſo. In faccia a lei
Mi ſi divide il cor. Pena maggiore,
Maſſimo', dacchè naqui io non provai.
Ful.

Ful. (Io mi ſento morir!)
S'alza piangendo per partire.
Val. Fulvia, che fai?
Ful. Laſcia che io vada.
Val. Io nol' conſento. Afferma
Per mio piacer dinuovo,
Che ſoſpiri per me, ch'io ti ſon caro,
Che godi alle ſue pene.
Ful. Ma ſe vero non è, s'egli è il mio Bene.
Val. Che dici!
Maſ. (Ahime!)
Ezio. (Reſpiro!)
Ful. E fin a quando
Diſſimular dovrò? Finſi fin ora
Ceſare per placarti. Ezio innocente
Salvar credei. Per Lui mi ſtruggo, e ſappi,
Che io non t'amo da vero, e non t'amai,
E ſe i miei labri mai
Ch'io t'amo a te diranno,
Non mi credere. Auguſto, allor t'inganno.
Ezio. Oh cari accenti!
Val. Ove ſon io? Che aſcolto?
Qual ardir! qual baldanza!
Ezio. Vedi ſe t'ingannò la tua ſperanza. *A Val.*
Val. Ah, temerario! ah ingrata! *S' alza*
Maſ. E dove mai.
Imparaſti a tradir? Così del Padre
La fedeltade imiti? Io col tuo ſangue ....
Per metter mano alla ſpada.
Val. Maſſimo ferma io meglio
Mi ſaprò vendicare. Olà: cuſtodi,
Nel carcere più orrendo

Si ſerbi il traditore. E tu infedele *A Ful.*
Vedrai quanto potrò . . . .
Ful. Potrai ſvenarmi;
Ma per farmi temer debole or ſei.
Han vinto ogni timore i mali miei.
Val. Ingrata raffrena
Quel labro mendace. *A Ful.*
Avrà la ſua pena
Quell'anima audace. *Ad Ezio.*
Và, infida!... Và, indegno!...
Entrambi frà poco
Dovrete tremar.
(Ah, l'ira, lo ſdegno,
La ſmania, il mio foco,
Mi toglie il parlar!) *Parte con Maſſimo.*

SCENA XIII.

Ezio, e Fulvia.

Ezio. FULVIA, convien partir: tu reſti: io vado,
Mio Ben forſe a morir. Sa il Cielo, Oh Dio!
Se più ti rivedrò.
Ful. Che far degg'io?
Ezio. Conſolarti, amor mio, vivere, amarmi.
Ful. Amarti? Lo farò dopo anche eſtinta.
Viver? nol potrò mai: nè conſolarmi *Piange*
Ezio. Oimè! tu piangi... Ah, che il tuo pianto, o cara,
Rende a queſt' alma mia troppo tormento!
Voglio partir. S'io reſto
Il mio coraggio indebolir già ſento.
Ful.

Ful. Ferma aſpetta. Ah, mia vita,
Io non ho cor, che baſti
A vedermi laſciar. Partir vogl'io.
Addio mio Bene . . . .
Ezio. Amata Fulvia; Addio?
Or che a morir m'invio
Conſola il tuo dolore
Nè ſoſpirar per me.
Ful. Ah, non partir Ben mio:
Tu mi trafiggi il core:
Voglio morir con te.
Ezio. Parto . . .
Ful. Mio Ben, t'arreſta.
Ezio. Vado . . .
Fnl. Che far degg'io!
a 2 (Che fiera pena è queſta!
(Che barbaro martir!
Ezio. Laſciar il Ben che adoro!
Ful. Perder lo ſpoſo amato!
a 2 (E'un duol così ſpietato,
(Che non ſi può ſoffrir! *Ezio parte fra Guardie da una parte, e Ful. da un'altra.*

Fine del Atto Secondo.

Il Ballo rappreſenta la ſcola di Magia.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortili corrispondenti alle Carceri.

Valentiniano, poi Varo.

Val. Ezio ingrato, infedel! Resiste ancora
Nel celar le sue trame.
Tentò quel cor superbo Onoria invano
Co' doni, con lusinghe, e coll'amore.
Ei Fulvia adora. Io qui l'attendo; e voglio
Offrirla all'amor suo. (eccelso
Olà: Varo si chiami (*ad una guardia*) A questo
Della clemenza mia se il reo non cede,
Un momento di vita
Più lasciargli non vuò.
Var. Cesare.
Val. Ascolta.
Disponi i tuoi più fidi,
Di questo loco in sull'oscuro ingresso;
E se al mio fianco appresso
Ezio non è, s'io non gli son di guida,
Quando uscir lo vedrai fà che s'uccida.
Var. Ubbidirò. Ma sai
Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?
Val. Tutto m'è noto. A questo
Già Massimo provede.
Var. E' ver ma temo....

Val. Eh taci, adempi il cenno, fa che il colpo
Cautamente succeda.
Udisti?
Var. Intesi. *Parte.*
Val. Il prigionier qui rieda.
Alle Guardie de' cancelli
Tacete, o sdegni miei: l'odio sepolto
Resti nel cor, non comparisca in volto.

SCENA II.

Massimo, e Valentiniano, poi Ezio in Catene.

Mas. Signor, tutto sedai. D'Ezio la morte
A tuo piacere affretta;
Roma t'applaude, ogni fedel l'aspetta.
Val. Ma che vuoi? mi si dice,
Che un barbaro, che un empio,
Che un incauto son io. Gli esempj altrui
Seguitar mi conviene.
Mas. Come? perchè?
T'acchetta. Ezio già viene
Mas. (Chi mai lo consigliò!)
Ezio. Dal carcer mio
Richiamato, io credei
D'incamminarmi ad un supplizio ingiusto,
Ma ne incontro un peggior, rivedo Augusto.
Val. (Che audace!) Ezio frà noi
Più d'odio non si parli. Io vengo amico,
Il mio rigor detesto,
E voglio . . . . .

Ezio Io ſo che vuoi: m'è noto il reſto
Onoria ti prevenne, il tutto inteſi.
S'altro a dirmi non hai.
Torno alla mia prigion: ſeco parlai
Val. Non potea dirti Onoria
Quanto offrirti vogl'io
Ezio. Lo ſo, mel' diſſe,
Che la mia libertà, che il primo affetto,
Che l'amiſtà d'Auguſto i doni ſono.
Val. Ma non diſſe il maggior. Vedi qual dono.
Additando Fulvia, che viene.

SCENA III.

Fulvia, e detti.

Ezio. FULVIA!
Maſ. (Che mai ſarà! L'alma s'agghiaccia.)
Ful. Da Fulvia che ſi vuol?
Val. Che aſcolti, e taccia.
Ti ſorprende l'offerta: Ella è ſi grande,
Ad Ezio.
Che crederla non ſai; ma temi in vano:
La promiſi; e l'affermo: ecco la mano.
Ezio. A qual prezzo però mi ſi concede
D'eſſerne poſſeſſor?
Val. Poco ſi chiede.
Tu ſei reo per amor: chi viſſe amante
Facilmente ti ſcuſa. Altro non bramo
Che un ingenuo parlar. Tutto il diſegno
Svelami, te ne priego, acciò non viva
Ceſare più co'ſuoi timori intorno.

Ezio.

Ezio. Addio, mia vita; alla prigione io torno. *a Ful.*
Val. (E il ſoffro!)
Ful. (Ahimè!)
Val. Senti: e laſciar tu vuoi,
Ad Ezio.
Oſtinato a tacer, Fulvia, che tanto
Fedel ti corriſponde? . . . .
Parla... (Nemmeno il traditor riſponde.)
Maſ. (Quanti perigli!)
Val. Ezio, m'aſcolti? Intendi
Che parlo a te? Son tali i detti miei;
Che un reo come tu ſei debba ſprezzarli?
Ezio. Quando parli così, meco non parli.
Val. (Eh, ſi riſolva.) Olà Cuſtodi . . . .
Ful. Ah, prima
Lo ſdegno tuo contro di me ſi volga. *a Val.*
Val Nè puoi tacere? *a Ful.* Il prigionier ſi ſciolga.
Si ſciolgono le catene ad Ezio.
Ezio. Come!
Ful. (Che veggio!)
Maſ. (O ſtelle!)
Val. Alfin conoſco,
Che innocente tu ſei. Tanta coſtanza
Nel ricuſar la ſoſpirata Spoſa
No, che un reo non avrebbe. Ezio mi pento
Del mio rigore: emenderanno i doni
L'ingiuſte offeſe de'ſoſpetti miei.
Vanne, Fulvia è già tua, libero or ſei.
Ful. (Felice me!)
Ezio. La prima volta è queſta,
Ch'io mi confondo, e con ragion. Chi mai
Un Monarca rivale a queſto ſegno

Ge-

Generoſo ſperò? La tua diletta
Mi cedi, non rammenti .....
Val. Ormai t'affretta;
Impaziente attende
Roma di rivederti: a lei ti moſtra,
Dilegua il ſuo timor: tempo non manca
Ai reciprochi ſegni
D'affetto, ed amiſtà.
Ezio. Del faſto mio
Or Ceſare arroſſiſco: e a tanto dono ....
Val. Ezio, va pur, conoſcerai qual ſono.
Ezio. La vita mi rende
Quell'alma pietoſa;
Mi rende la ſpoſa
La pace del cor.
Or più non rammento
Le ingiuſte mie pene;
Che in dolce contento
Si cangia il dolor.

SCENA IV.

Valentiniano, Fulvia, Maſſimo, poi Varo.

Val. (VA' pur, te n'avvedrai.)
Maſ. (Perdo ogni ſpeme.)
Ful. Generoſo Monarca, il Ciel ti renda
Quella felicità, che rendi a noi.
Permettimi, che intanto

Su quell'auguſta mano un bacio imprima.
Val. No Fulvia; attendi prima,
Che ſia compito il dono.
Maſ. Ah, che faceſti?
Ceſare, queſta volta
T'ingannò la pietà. Qual pace acquiſti
Se torna in libertà. *In queſto Varo.*
Val. Varo eſeguiſti?
Var. Eſeguito il tuo cenno,
Ezio morì.
Ful. Come! Che dici!
Var. Al varco *a Val.*
L'atteſero i miei fidi: ei venne, e prima
Che poteſſe temerne, il ſen trafitto
Si vede, ſoſpirò, cadde frà loro.
Maſ. (Oh ſorte innaſpettata!)
Ful. (Oh Dio, mi moro!)
S'appoggia ad una Scena coprendoſi il volto.
Val. Corri, l'eſangui ſpoglie
Naſcondi ad ogni ſguardo: ignota reſti
D'Ezio la morte ad ogni ſuo ſeguace.
Var. Sarà legge il tuo cenno. *Parte.*
Val. E Fulvia tace?
Generoſo Monarcha or non mi dice?
Ful. Ah Tiranno! Io vorrei .... Spoſo infelice!
Maſ. Un primo ſfogo al ſuo dolore ingiuſto
Laſcia, o Signor.

SCENA V.

Onoria, e detti.

Ono. LIETE novelle, Augusto.
Val. Che reca Onoria? Il volto suo ridente
Felicità promette.
Ono. Ezio è innocente.
Val. Come?
Ono. Emilio parlò. L'empio ministro
Nelle mie stanze io ritrovai celato
Già vicino a morir.
Mas. (Son disperato.)
Val. Nelle tue stanze?
Ono. Si, da te ferito
La scorsa notte ivi si ascose. Intesi
Dal Labro suo ch'Ezio è innocente. Augusto,
Non mentisce chi muor
Val. E l'alma rea,
Che gli commise il colpo,
Almen ti palesò?
Ono. Mi disse: è quella
Che a Cesare è più cara, e che da lui
Fu oltraggiata in amor.
Val. Ma il nome?
Ono. Emilio
A dirlo s' accingea: tutta su i labri
L'anima fuggitiva egli raccolse;
Ma l'estremo sospiro il nome involse.
Val. Oh sventura!
Mas. (Oh periglio!)

Ful.

Ful. Or di, tiranno, *a Val.*
S'era infido il mio Sposo:
Se fù giusto il punirlo. Or che mi giova,
Che tul'pianga innocente? Or chi la vita
Empio gli renderà?
Ono. Fulvia, che dici?
Ezio morì?
Ful. Sì, Principessa. Ah, fuggi
Dal barbaro Germano. Orror non sente
Della sua crudeltà, gloria non cura:
Pur la tua vita, Onoria, è mal sicura.
Ono. Ah, inumano! e potesti....
Val. Onoria, Oh Dio!
Non insultarmi. Il mio timor consiglia.
Son questi i miei più cari: in qual di loro
Cercherò il traditor se non gli offesi?
Ono. Chi mai non offendesti? E non rammenti
Di Massimo la Sposa? i folli amori,
L'insidiata onestà?
Mas. (Come salvarmi?)
Val. E dovrò figurarmi
Che i beneficij miei meno ei rammenti,
Che un giovanil trasporto.
Ono. E ancor non sai
Che l'offensore obblìa; ma non l'offeso
I ricevuti oltraggi.
Ful. (Ecco il Padre in periglio.)
Val. Ah, che pur troppo
Tu dici il ver. Ma che farò?
Ono. Consigli
Or pretendi da me? Se fosti solo
A fab-

A fabbricarti il danno,
Solo al riparo tuo penſa, o Tiranno. *Par.*

SCENA VI.

Valentiniano, Maſſimo, e Fulvia.

Maſ. CESARE, alla mia fede
Troppo ingrato ſei tu ſe ne ſoſpetti.
Val. Giuſto è il timor. Diſſe morendo Emilio,
Che il traditor m'è caro,
Ch'io l'offeſi in amor. Tutto conviene,
Maſſimo, a te. Se tu innocente ſei
Penſa a provarlo; aſſicurarmi intanto
Di te vogl'io.
Maſ. Dunque mi credi reo
Sol perchè Onoria il dice?
Val. E chi altro mai
Inſidiar mi poteva?
Olà? *verſo le guardie.*
Ful. Barbaro, aſcolta. Io ſon la rea,
Io commiſi ad Emilio
La morte tua: quella ſon io, che tanto
Cara ti fui per mia fatal ſventura.
Io perfido, ſon quella,
Ch'oltraggiaſti in amor, quando ad Onoria
Offriſti il mio Conſorte. Ah, ſe nemici
Non eran gli Aſtri a' deſiderj miei,
Vendicata ſarei,
Regnerebbe il mio Spoſo: il mondo, e Roma
Non

Non gemerebbe oppreſſa
Da un cor tiranno, e da una deſtra imbelle.
Oh ſognate ſperanze! oh avverſe ſtelle!
Maſ. (Ingegnoſa pietade!)
Val. Io mi confondo.
Ful. (Il genitor ſi ſalvi, e cada il mondo.)
Val. Tradimento sì reo penſar poteſti?
Eſeguirlo, vantarlo?
Ful. Ezio innocente
Morì per colpa mia; non vò che mora
Innocente per Fulvia il Padre ancora.
Val. Maſſimo è fido almeno?
Maſ. Adeſſo, Auguſto
Colpevole ſon io. Se quella indegna
Tanto obbliar la fedeltà poteo,
Nell'error della figlia il padre è reo.
Val. A ſuo piacer la ſorte
Di me diſponga, io m'abbandono a lei.
Son ſtanco di temer. Se tanto affanno
La vita ha da coſtar, no, non la curo.
Nelle dubbiezze eſtreme
Per mancanza di ſpeme io m'aſſicuro. *Parte.*

SCE-

SCENA VII.

Massimo, e Fulvia.

Mas. PARTÌ una volta. Io per te vivo, o figlia.
Vieni al mio sen, ricevi
Dal grato genitor questo d'affetto
volendo abbracciarla.
Testimonio verace.
Vieni ....
Ful. Ma per pietà lasciami in pace. *scostandosi.*
Se grato esser mi vuoi, stringi quel ferro,
Svenami, o genitor. Questa mercede
Col pianto sulle ciglia
Al Padre, che salvò, chiede una figlia.
Mas. Tergi l'ingiuste lagrime,
Dilegua il tuo martiro,
Che s'io per te respiro,
Tu regnerai per me. *Parte.*

SCENA VIII.

Fulvia.

MISERA, dove son! Vivo, respiro?
Là d'un Monarca ingiusto
L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore.
D'un Padre traditore
Qui la colpa m'agghiaccia;
E lo Sposo innocente ho sempre in faccia.
Oh immagini funeste!

Oh

Oh memorie! oh martiro!....
Ed io parlo, infelice! ed io respiro!
Ah, non son io che parlo,
E' il barbaro dolore,
Che mi divide il core,
Che delirar mi fà. *Parte.*

SCENA IX.

Veduta del Campidoglio.

Massimo senza manto con seguito di Armati, e Varo, che lo trattiene.

Var. MASSIMO, ferma: e qual desìo ribelle?
Qual furor ti consiglia?
Mas. Varo, t'accheta, e al mio pensier t'appiglia.
Chi vuol salva la Patria *snuda la spada.*
Stringa il ferro, e mi siegua. Ecco il sentiero
Onde avrà libertà Roma, e l'Impero. *Tutti snudano le Spade, e parte Massimo col suo seguito verso il Campidoglio.*
Var. Che indegno! Egli la morte.
D'un innocente affretta,
E poi Roma solleva alla vendetta.
Và pur; forse il disegno
A chi lo meditò sarà funesto;
Và, traditor....Ma qual tumulto è questo!

Si ritira.

SCE-

SCENA X.

Si vedono ſcendere dal Campidoglio combattendo le Guardie Imperiali co' Sollevati.

Siegue Zuffa, quale terminata, eſce Valentiniano ſenza manto con ſpada rotta, difendendoſi da due Congiurati, e poi Maſſimo con ſpada, indi Fulvia.

Val. Ah, traditori!.... Amico. *a Maſ.*
Soccorri il tuo Signor.
Maſ. Fermate. Io voglio
Il tiranno ſvenar.
Ful. Padre, che fai! *frapponendoſi.*
Maſ. Puniſco un empio.
Val. E' queſta
Di Maſſimo la fede?
Maſ. Aſſai fin ora
Finſi con te. Se il mio comando Emilio
Mal eſeguì, per queſta man cadrai.
Val. Ah, iniquo!
Ful. Al ſen d'Auguſto
Non paſſerà quel ferro
Se me di vita il genitor non priva.
Maſ. Ceſare morirà.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Ezio, e Varo con ſpade nude, Popolo, e Soldati, indi Onoria, e detti.

Ez., e Var. Ceſare viva.
Ful. Ezio!
Val. Che veggo!
Maſ. Oh ſorte. *getta la ſpada.*
Ono. E' ſalvo Auguſto?
Val. Vedi chi mi ſalvò. *accenna Ezio.*
Ono. Duce; qual Nume
Ebbe cura di te? *ad Ezio.*
Ezio. Di Varo Amico
Il zelo, la pietà.
Val. Come?
Var. Eſeguita
Finſi di lui la morte; Io t'ingannai;
Ma in Ezio il tuo liberator ſerbai.
Ful. Provvida infedeltà.
Ezio. Permette il Cielo,
Che tu debba i tuoi giorni,
Ceſare, a queſta mano,
Che credeſti infedel. Vivi: io non curo
Maggior trionfo: e ſe ti reſta ancora
Per me qualche dubbiezza in mente accolta,
Eccomi prigioniero un altra volta.
Val. Anima grande, eguale
Solamente a te ſteſſa! In queſto ſeno
Della mia tenerezza,
Del pentimento mio ricevi un pegno.

Ec-

Eccoti la tua Sposa. Onoria al nodo
D'Attila si prepari. Io so, che lieta
La tua man generosa a Fulvia cede.
Ono. E' poco il sagrifizio a tanta fede.
Ezio. Oh contento!
Ful. Oh piacer!
Ezio. Concedi, Augusto,
La salvezza di Varo,
Di Massimo la vita ai nostri prieghi.
Val. A tanto intercessor nulla si nieghi.

C O R O.

Della vita nel dubbio cammino
Si smarrisce l'umano pensier.
L'innocenza è quell'astro divino,
Che rischiara frà l'ombre il sentier.

Fine del Dramma.